

LE·PAGINE·DELL'ORA·

40

ANTONIO FRADELETTO

I  
MARTIRI  
NOSTRI

LVEM

ABIT

ANO·FRATELLI·TREVES·EDITORI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
S A L E R N O

FONDO CUOMO

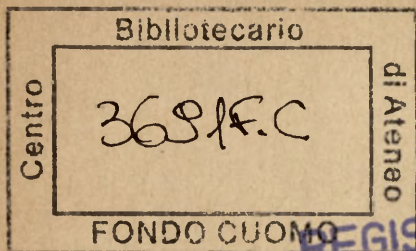
XV

2

B

20.24

VOL.



REGISTRATO

I MARTIRI NOSTRI.

I- B- 48

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENEO-SALERNO



00342585

DEL MEDESIMO AUTORE:

- Conferenze d'arte.* 3.<sup>o</sup> migliaio . . . . . L. 3 50  
Malattie d'arte. - La Volontà come forza sociale.  
- La Letteratura e la Vita. - Le idealità della  
Scienza. - La psicologia della Letteratura italiana.
- La fine d'un Parlamento e la dittatura d'un Mi-  
nistro.* Conferenza, seguita da Appunti statistici sul Suf-  
fragio universale e l'Analfabetismo . . . . . L. —
- Dogmi e illusioni della Democrazia.* Confe-  
renza . . . . . L. —
- Dall'Alleanza alla Guerra.* Conferenza . . . . . L. 50
- Il Precursore.* Col ritratto di Carducci e 6 autografi. L. 50
- La Gioventù italiana e la guerra* . . . . . L. —

ANTONIO FRADELETTO

---

I MARTIRI  
NOSTRI

BIBLIOTECA  
"GIOVANNI CUOMO"  
SALERNO

MILANO  
FRATELLI TREVES, EDITORI  
1918.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

*I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati  
per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.*

# I MARTIRI NOSTRI

---

Vi sono tragedie così atroci e sublimi insieme, che nel loro immediato cospetto anche la voce dei grandi poeti ammutolisce. L'onda tumultuante di passione ch'esse suscitano in noi, travolge e annienta ogni superiore facoltà di rappresentarle. Solo più tardi, allorchè la distanza consentirà il raccoglimento, allorchè lo spirito potrà ascendere dalla passione alla contemplazione, il ricordo sanguinoso e sacro s'irradierà di una luce fulgente di poesia. Tali le tragedie di Cesare Battisti e di Nazario Sauro, catturati, strozzati, santificati dall'Austria. Il silenzio, un religioso silenzio, un devoto chinare d'anime e di

fronti, sembrerebbe la celebrazione più degna del loro sacrificio. Questo, spiritualmente. Ma altro reclama il dovere civile. Sia pur umile la nostra voce, essa deve levarsi, deve rievocare, deve glorificare, deve maledire, perchè in quel sacrificio ricomparisce il secolare contrasto fra l'indomabile fede italiana e l'immutabile barbarie nemica. I supplizi di Cesare Battisti e di Nazario Sauro risuscitano la visione di una lunga fila di corpi, nobili corpi italiani! penzolanti, ansimanti, contratti nello spasimo, su ogni orizzonte della patria usurpata. Oh apostolo tribuno e soldato, oh intrepido e sereno argonauta, che l'Austria impiccò in faccia alle Alpi e all'Adriatico, oggi salutiamo e onoriamo in voi tutti gli olocausti illustri ed oscuri che precedettero il vostro, tutto il sangue generoso in cui la dinastia degli Absburgo cercò stoltamente vendetta per raccogliere soltanto infamia.





Nessuna storia procedette politicamente così spezzata e idealmente così continua come quella del nostro paese. Mentre prepotenti forze straniere interrompono e sviano il corso esterno dei fatti, il loro spirito intimo permane. Da ciò, attraverso il profondo mutare dei tempi e delle condizioni, un succedersi intermittente di analogie, si direbbe di lampi precorritori. L'argomento appassionato e solenne di cui ragiono, potrebbe parere esclusivamente contemporaneo. No. Risalite il corso de' secoli; vi si affacceranno episodi che assumono remota somiglianza di presagi.

Sul declinare del medio evo: settembre 1382. Il Comune di Trieste si pone sotto il protettorato del duca Leopoldo

d'Austria. Nulla di singolare. Era consuetudine diffusa in quel tempo che le Città libere, pur mantenendo le proprie franchigie, cercassero la protezione di qualche signore, il quale valesse a difenderle contro potenti avversari o a frenare le interne fazioni. Senonchè quella dedizione, che l'Austria considera come il titolo storico del suo diritto su Trieste, fu il frutto d'un tradimento del capitano di Duino. Scoppiano subito le sommosse cittadine e a queste rispondono le persecuzioni austriache. La vittima più insigne è l'arcidiacono, impiccato nel 1384. Ecco: all'alba non ancora del dominio ma della semplice giurisdizione degli Absburgo sopra una città italiana, si drizza il profilo sinistro della forca.

Quattrocento e più anni dopo, alla vigilia della società moderna. La Repubblica di San Marco, logorata, si sfascia; il Bonaparte, con ostinato accecamento, vende all'Austria Venezia, l'Istria, la

---

Dalmazia. Le popolazioni istriane, abitate da secoli al mite e savio governo della Serenissima, si commuovono e insorgono. Il nuovo governo ristabilisce l'ordine, piantando il patibolo sulla pubblica piazza. Quanti furono i giustiziati? Non sappiamo di preciso. Ma l'oscurità delle circostanze, l'anonimità delle vittime, denotano che il malcontento prorompeva dall'anima popolare. La Repubblica l'aveva legata a sè con la fratellanza del sangue, con un regime di autonomia e di giustizia; Casa d'Austria la condannava al silenzio col castro.

Ma quel movimento era stato puramente episodico, locale, sentimentale, figlio di gratitudine e di memorie. Dal 1821 al 1846 assistiamo via via al propagarsi del movimento italiano: politico, ispirato a propositi vari di riforme o di rivendicazioni, volto fiduciosamente all'avvenire. Un'antitesi si acuisce, un abisso si scava. Mentre lo Stato austriaco

riposa sulla negazione del principio di nazionalità, fra noi il sentimento nazionale accende le coscienze de' migliori, alimentato dalle due eterne fonti della natura che non si adultera e della storia che non si cancella. Mentre l'Austria e i governi suoi vassalli si abbandonano a una cieca reazione, la borghesia colta agogna a libertà di pensiero e di opere. Mentre l'anima italiana è schietta, limpida, aperta, geniale, i governanti stranieri la feriscono di continuo con la loro indole formalistica, occhiuta e caparbia, cerimoniosa e insidiosa insieme, mista di arbitrio e di meticolosità.

Contro questo odioso regime del governo imperiale e delle dinastie paesane sue complici, le minoranze ribelli affilano le armi secrete delle congiure, che poi scintilleranno nelle aperte rivolte. Congiure e rivolte sono sventate e feroce-mente represses. Sfila dinanzi a noi una generosa e torturata famiglia av-

---

viantesi serenamente ai sepolcri della Moravia, al capestro, alla fucilazione, dai carbonari del '21 ai fratelli Bandiera....



Fallite dolorosamente, per quanto feconde d'avvenire, la rivoluzione del 1848-49 e le prime due guerre d'indipendenza, ricomincia nel Lombardo-Veneto — suscitatore infaticabile Giuseppe Mazzini — il lavoro occulto delle cospirazioni. Focolari accesi sotto la cenere ingannatrice, Milano, dove vibrano ancora gli echi delle cinque giornate, Mantova, dove maggiore è la tracotanza militare e più vivo in alcune anime ardenti il proposito di cancellare quella che nel 1848 aveva potuto parere apatia della città.

A Milano, Antonio Sciesa, uomo di

popolo, condannato al patibolo per l'affissione di un proclama rivoluzionario, è fatto passare dinanzi alla porta della sua casa, dove la povera famiglia singhiozza e si dispera, per tentare di smuoverlo con gli affetti più sacri. Gli si offre la libertà, purchè denunci chi gli ha dato il proclama. Egli risponde con le celebri parole *Tiremm innanz*, che moralmente riassumono lo stoicismo di un'anima e politicamente esprimono la pertinace continuità dei propositi. A Mantova la congiura, se era rivelazione di uno stato intollerabile, non riuscì a tradursi in disegno ponderato ed efficace: lo documentò Alessandro Luzio nel suo classico volume, ove le candide inesprienze di quei nobili e ingenui cospiratori sono esposte con una fedeltà storica che nulla detrae alla commozione, che anzi la rende più intima. Ma l'Austria si mostrò implacabile nelle condanne, irremovibile nel diniego di grazia (e l'Imperatore aveva appena ventitrè anni!).

I supplizi del '52 e del '53 sono un'eterna offesa alla religione umana e divina della giustizia e della pietà. La fantasia sgomenta rievoca un quadro pieno di tragico orrore, un quadro che ci fa ripensare alla crocifissione del giusto fra i giusti, come la dipinse, con un brivido nel pennello, Jacopo Tintoretto. Cielo tetro di passione solcato da lampi; sul fondo, il Castello di San Giorgio, simbolo di tirannia; laggiù, nella piccola valle di Belfiore, dieci corpi massacrati. Don Giovanni Grioli col petto infranto dai moschetti, Don Tazzoli, Poma, Canal, Scarsellini, Zambelli, Speri, Montanari, Don Grazioli, Frattini, penzolanti dalla corda. In quel martirologio figuravano il clero, il patriziato, la borghesia maggiore e minore, il popolo. Così l'Austria voleva infliggere una spaventevole lezione a tutti i ceti sociali e non s'accorgeva che ormai tutti i ceti insorgevano o stavano per insorgere contro l'immonda tirannia.

Undecima vittima Pietro Fortunato Calvi, impiccato il 4 luglio 1855, sugli spalti di San Giorgio.



Indugiamoci con riverenza su questa figura, di tutte la più alta e intrepida.

Figlio di un modesto impiegato dell'i. r. Governo, è avviato giovinetto alla carriera militare, per volontà del padre e per sopperire ai bisogni della famiglia decaduta. Ma nel 1848, non potendo più reggere al conflitto tra l'anima e la divisa, rassegna risolutamente le sue dimissioni da ufficiale.

Trentenne, biondo, di una bellezza maschia insieme e gentile, il capitano Calvi sembra in quel maggio memorando un simbolo luminoso della primavera italiana. Egli organizza la guerra di resistenza del Cadore, così umile a fronte di quella



che noi combattiamo, ma così circon-  
fusa di poesia, agreste ed eroica in-  
sieme!

Manipoli di volontari contro schiere  
poderose, agguerrite, accerchianti; po-  
che centinaia di fucili validi, pel resto  
armi purchessia, vecchi archibugi, pic-  
che, mannaie, roncole; unica divisa la  
coccarda tricolore e la fronda dell'abete;  
pane, munizioni, danaro, avaramente mi-  
surati; veglie e corse affannose per bo-  
schi e dirupi; scontri sanguinosi in cui  
la mansuetudine lenta dell'alpigiano si  
converte in furia taurina; due sacre al-  
leate, le campane e le montagne; le  
campane, voci d'appello a Dio, voci d'ap-  
pello per la patria, che sonavano a stormo  
di villaggio in villaggio; le montagne  
che offrivano alle povere milizie ciglioni  
e recessi per ripararsi, ripide scorciatoie  
per accorrere all'attacco o alla difesa,  
pietre per improvvisare fertilizi, pietre  
per rovesciarle sul nemico: tale lo spet-  
tacolo che porsero al mondo le Termo-

pili cadorine, fronteggiando per più di trenta giorni le forze dell' Impero.

Sopraffatto il Cadore dai nemici d'ogni parte irrompenti, il capitano Calvi, colpito di taglia austriaca, si conduce per vie contrastate a Venezia cinta d'assedio e co'suoi *Cacciatori delle Alpi* vi riprende la lotta dovuta troncata fra le montagne. Quando Venezia è costretta dalla fame, dalle bombe e dal colèra a capitolare, gli si apre dinanzi la vita avventurosa del profugo, fra breve del cospiratore. Si lega al Mazzini e al Kossuth, i quali lo chiamano a parte dei loro segreti disegni. Toccherà a lui provocare e dirigere la rivoluzione del Cadore e del Friuli. Ma scoppia intanto e fallisce il moto milanese del 6 febbraio 1853, lasciando in molte coscienze dubbi, sgomenti, rimorsi. Solo il Mazzini non vacilla. Egli persiste più che mai nel pensiero di promuovere una larga avvolgente insurrezione, che dovrebbe abbracciare la Valtellina, il Comasco, la Bresciana, il Bergamasco

da un lato, il Cadore e il Friuli dall'altro, e chiede al Calvi: — volete essere con me ancora?

Calvi risponde: sì.

La temeraria impresa è celatamente preparata. Calvi parte con quattro compagni. Viaggio lungo, tra fatiche ed ansie, per occulti sentieri, col fantasma incalzante della polizia austriaca. Toccano finalmente terra svizzera, terra di libertà; ma il quinto compagno tardando a raggiungerli, pensano di ritornare indietro ad incontrarlo. All'osteria, in un momento d'abbandono, si lasciano sfuggire imprudenti parole che tradiscono la loro intenzione. Seduto allo stesso desco, un malfattore, un tirolese condannato per truffa, tende l'orecchio e, sperando di ottenere grazia, corre a denunciarli al posto austriaco di confine. Sono arrestati di soprassalto, nel profondo del sonno, nel buio della notte, dal 16 al 17 settembre 1853, a Cogolo, in Val di Sole.

Nel carcere, Pietro Fortunato Calvi moralmente ascende. Sottoposto ad una inquisizione lenta, metodica, ostinata, ora aspra ora insidiosa, non si disdice mai, non pronuncia sillaba che gravi sulla sorte dei suoi compagni. Quando si mette in dubbio la sua parola e le si contrappone quella del furfante che lo ha denunciato, egli dichiara che tutta la procedura è nulla, che d'ora innanzi si rifiuterà di rispondere ad ogni domanda e negherà ad ogni atto scritto la sua firma. Quando i giudici gli leggono la funerea sentenza, ascolta tranquillo; quando gli consigliano d'invocare la grazia sovrana, ricusa tranquillo.

Pietro Fortunato Calvi, come tutti gli uomini maggiori e migliori della sua generazione, era un credente. Egli obbediva a quel puro sentimento religioso che non scende mai a trescare con le misere passioni umane, ma s'identifica con le forme superiori della virtù e dà lampi più vivi nell'ora del sacrificio. Sulla terra egli

---

aveva combattuto, aveva sofferto per un ideale; ora un altro ideale lo chiamava a sè, di là dalle stelle. Poteva esistere contraddizione tra i due? — No: rispondeva sicura la sua coscienza di italiano e di cristiano.

Trascorse l'ultima notte evangelicamente calmo; s'avviò alla forca imperterrito ma semplice; pregò; baciò e ribaciò il suo confortatore, il pio e dolce prete che aveva santamente assistito altri martiri; indi, appoggiate le spalle alla colonna patibolare, sentì risvegliarsi una volta ancora l'innato spirito marziale e guardò alteramente, quasi con espressione di comando, i soldati schieratigli di contro. Il supplizio durò lento, spasmodico; a lungo si vide il petto denudato ansimare, le pupille muoversi angosciate sotto un velo di lagrime; poi una plumbea nube calò sulla faccia contratta e gli occhi si chiusero per sempre....

È dubbio, assai dubbio, che una tra le vittime cristiane di Mantova abbia

proferito parole di vendetta. Ma nella storia la vendetta non è che una forma spontanea della logica dei fatti ed essa doveva scaturire inesorabilmente dall'infamia commessa. Quattro anni dopo la morte del Calvi, l'Austria era cacciata dalla Lombardia; undici anni dopo perdeva la Venezia e Giuseppe Garibaldi sulle zolle insanguinate di Bezzeca aveva ormai affermato il diritto d'Italia.

Il tricolore infiorava la fossa del martirio.



Più tardi, spuntò un malinconico giorno. L'Italia, militarmente debole, ferita sul Mediterraneo dalla sorella latina, isolata, umiliata, s'accostava alla Germania e all'Austria. Veramente essa mirava all'alleanza con la sola Germania, per analogia di vicende nazionali, per concordanza temporanea d'interessi, e

perchè lo spirito germanico pareva allora ben altrimenti civile che poi non si sia rivelato. Ma il principe di Bismarck, dittatore della politica internazionale, dichiarò bruscamente che a Berlino non si poteva giungere che passando per Vienna. E l'Italia dovette rassegnarsi al giro mortificante. — 20 maggio 1882. —

Questo imponeva l'amara realtà. Conveniva, per ragioni imperiose di conservazione e di pace, avvicinarsi al secolare nemico; conveniva subordinare le legittime speranze d'integrazione nazionale agli interessi immediati dello Stato. Ma la forza incoercibile dell'ideale si ribellò. — La realtà diceva: pazientare. L'ideale replicò: osare. La realtà diceva: accorgimento. L'ideale replicò: esempio. La realtà diceva: quando sarà l'ora. L'ideale rispose: subito. — E l'ideale si chiamò Guglielmo Oberdan.

Fisionomia profondamente diversa da quella romantica e mistica dei maggiori giustiziati del 52, del 53, del 55: gracile,

---

irrequieto, impulsivo, riottoso, miscredente. Ma l'anima è conforme: stoica ed eroica. Disertore dell'Austria, vissuto tra noi in intimità coi più fervidi promotori dell'irredentismo, rivarca il confine per ritornare a Trieste, mentre vi si celebra ufficialmente il quinto centenario della carpita dedizione agli Absburgo; ma prima, a Udine, detta il suo testamento politico, invocando la guerra come « sola salvezza, solo argine che possa arrestare il disfacimento morale, sempre crescente, della gioventù nostra ». Voleva egli, con l'esplosione delle due bombe, attentare direttamente alla vita dell'Imperatore, come sentenziò il tribunale? o, senza mirare precisamente a quel fine, compiere atto di sanguinosa protesta contro la commemorazione centenaria?... L'Austria tenne sempre avvolto il processo in una impenetrabile oscurità; ma, certo, Oberdan mosse incontro deliberatamente a un'avventura tragica e all'inevitabile immolazione. Egli sperava, credeva, vo-



leva che la sua sorte fosse incitamento alla guerra liberatrice. Anch'egli ascoltò impassibile la sentenza, rispondendo ai giudici con un « *tante grazie* » pieno di scherno; anch'egli, simile al Poma e allo Speri, ricusò alla madre singhiozzante di invocare la clemenza del Sovrano. Salì con un sorriso il patibolo eretto nel gelido cortile della Caserma grande (poco innanzi l'avevano udito canticchiare nella sua cella canzoni patriottiche) e le sue ultime parole, coperte dal rullo dei tamburi, convulsamente lacerate dalla stretta implacabile, furono: « *Viva Trieste libera! Viva l'It....* ». — 20 dicembre 1882. — Compivano, giorno per giorno, sette mesi dalla firma del trattato della Triplice Alleanza.

Ateo! si diceva Guglielmo Oberdan. Era, o voleva essere, l'atteggiamento di sfida di chi aveva veduto troppe volte la religione ufficiale asservita ai dominatori stranieri. Ma che potevi sapere tu, pallido giovine votato alla morte,

dell'eterno mistero che ci pende sul capo e ci sommuove la coscienza? di questo mistero che dilata il nostro piccolo essere in un immenso irrefrenabile anelito verso la verità, verso la bontà, verso la giustizia? Tu negavi per audacia d'istinto ribelle ad ogni forma di costrizione; e non t'avvedevi che un impulso divino trascinava te al patibolo, come sacerdote all'altare. Pietro Fortunato Calvi s'inginocchiava dinanzi a Dio; tu presumevi di averlo allontanato dal tuo spirito. Ingenua protervia di fanciullo! Egli sa rivelarsi non meno nella bestemmia eroica che nella preghiera devota.



Dovevano trascorrere più di trent'anni perchè sorgesse una nuova realtà conforme all'antica aspirazione ideale, perchè il grido di Oberdan: *Viva Trieste li-*

*bera!* si ripercotesse nell'anima e sulle labbra di tutto un popolo.

L'alleanza con l'Austria aveva messo più volte in conflitto i doveri ufficiali del governo col sentimento della nazione; aveva mostrato che, a tal prezzo, la pace non era facilmente compatibile con la dignità. Noi tollerammo, spesso dolorando e fremendo. Ma allorchè l'Austria, complice la Germania, violò le ragioni che ad essa ci tenevano uniti, allorchè volle schiacciare un piccolo Stato indipendente, allorchè quel patto internazionale che si vantava garanzia di equilibrio e di pace si rivelò stromento di cupidigia e di sopraffazione, rivendicammo la nostra libertà. E allora si assistette a un miracolo di ringiovanimento. Per uno di quei subitanei rimbalzi degli spiriti troppo a lungo compressi e deviati, il popolo italiano risalì di colpo alle pure fonti della sua rivoluzione. Ritrovò la stessa coscienza, gli stessi propositi, gli stessi fini, gli stessi impeti d'amore e

d'odio, gli stessi canti di guerra. Di fronte, lo stesso nemico. In più, una forza incomparabilmente maggiore.

Poteva in questa magnifica armonia ricorrente, mancare la nota funerea e sacra del martirio? Poteva il vecchio e nuovo nemicorinunciare all'ignobile strumento con cui aveva già strozzato i corpi e presunto di sgominare le anime? Il quadro della nostra risurrezione sarebbe stato incompleto, se alla luce della rinata virtù italiana non si fosse contrapposta l'ombra della persistente inumanità austriaca. E sugli orizzonti della patria usurpata si drizzarono nuovamente le forche: per Cesare Battisti, per Emanuele Filzi, per Antonio Rismondo, per Nazario Sauro. La forca attendeva anche Damiano Chiesa; ma, a sua domanda, gli fu commutata nella fucilazione. Unica pietà dell'Austria.



Cesare Battisti si direbbe un Pietro Fortunato Calvi risorto. Anch'egli soggetto allo Stato austriaco per nascita e legato ad esso per ufficio politico come l'altro per ufficio militare, si ribella e l'abbandona. Anch'egli soldato intrepido in una guerra di montagna contro l'Austria. Anch'egli spezzato dal capestro. Le divergenze si attengono in gran parte all'indole mutata dei tempi. Pietro Fortunato Calvi, cavalleresco, cospiratore, mistico, rispecchia il candido risveglio dell'anima italiana; Cesare Battisti, studioso di fenomeni fisici e di fatti sociali, pubblicista, propagandista, ritrae lo spirito positivo di una generazione per la quale anche il sentimento deve nutrirsi di esperienza e di sapere. Ma il tratto più significativo di questa figura sta nel

connubio di una grande idea ignota al Calvi e allora neonata — l'idea socialista — col sentimento nazionale.

Sono veramente, intrinsecamente, conciliabili quell'idea e questo sentimento?

Cesare Battisti, nato e cresciuto in una terra ove la promiscuità delle razze è ignota o trascurabilmente esigua, testimonia quotidiano delle male arti straniere, lo credette. A' suoi occhi l'indipendenza politica era scala e base anche all'elevazione del proletariato, che doveva concepirsi non solo come aumento di salari, ma come conquista di dignità morale e civile. Redimere la propria gente da una tirannia esotica non era meno essenziale che sottrarre gli umili alle forme più irritanti dello sfruttamento economico. Tale il suo pensiero. Per esso combattè molti anni nel periodico socialista che aveva fondato a Trento. Il periodico s'intitolava « *Il Popolo* »; ma egli intese sempre di parlare ad un popolo italiano.

---

Tuttavia io credo che se pure il Battisti avesse da principio e per lungo tempo ritenuta inconciliabile la dottrina internazionale e pacifista del socialismo col sentimento patriottico e con la guerra (tesi in astratto giusta), di fronte all'atroce realtà superiore ad ogni tesi, di fronte all'immane bufera scatenata di proposito dagli Imperi centrali sul mondo civile, egli avrebbe egualmente preso, senz'ombra di perplessità, il suo posto di combattimento. Perchè il Battisti era un grande cuore, e i grandi cuori sanno ripudiare nelle ore decisive le pregiudiziali, sopra tutto quando le pregiudiziali possono apparire o gelida dottrina che prescinde dai fatti, o espressione angusta d'egoismo di classe, o comoda trincea di viltà. Egli avrebbe egualmente sentito che in questa reazione umana contro la soperchieria teutonica, il socialismo (che ove non sia pervaso da un'anima di giustizia, scende a volgare materialità) non poteva rimanere assente;

che, rimanendo assente, avrebbe perduto un gran titolo per far appello alla giustizia del domani.

Vita infaticabile di lavoro e di battaglia, questa di Cesare Battisti! Articoli quotidiani, conferenze di propaganda, escursioni scientifiche, iniziative di cultura, iniziative pratiche, lotte elettorali, sequestri e processi, discorsi pugnaci nel Parlamento di Vienna e nella Dieta provinciale di Innsbruck, pubblicazioni innumerevoli che illustravano il Trentino in ogni palmo di terra, in ogni punta di roccia, in ogni vena d'acqua corrente, in ogni strato del sottosuolo.... — Quadrato della persona, asciutto, svelto, nervoso, dall'ampia fronte pensosa e corrugata di frequente nella fissità dell'idea, dall'occhio mobile e acuto, dalla parola persuasiva e incisiva, alieno da ogni esuberanza rettorica anche nell'espressione dei sentimenti più fervidi, egli procedeva inflessibilmente rettilineo nel linguaggio come nell'opera, affrontando i maggiori



ostacoli senza jattanza e senza paura, mirando, di là dagli ostacoli, alla mèta segnata, irrevocabile.

Ai primi di quel terribile agosto del 1914 in cui scoppia il conflitto mondiale, Cesare Battisti prende l'unica decisione conforme alla sua coscienza. La stampa è soggetta alla censura militare; egli vuol cessare la pubblicazione del suo giornale. L'Austria gl'impone di continuarla. Non potendo più levare la sua libera voce, ricusando di piegarsi alla volontà del Governo, egli varca la frontiera. Sono con lui sposa e figliuoli. Si ricongiungono alla grande, alla sospirata famiglia italiana.

E allora, altra instancabile attività. A Milano fonda e guida il Comitato degli irredenti; rivolge appelli reiterati agli uomini politici; fa pervenire un Memoriale a Re Vittorio Emanuele, secondo la nobile tradizione per cui ogni grido di dolore nazionale chiede ascolto alla Monarchia; si offre di suscitare nel Tren-

tino un moto rivoluzionario, che, provocando la sanguinosa repressione austriaca, avrebbe deciso del nostro intervento; peregrina da un capo all'altro d'Italia, per diffondere in ogni città il verbo incitatore. Descrive la sua terra con la passione accorata del figlio esule, ma insieme con la precisa obbiettività dello studioso; narra le prepotenze e le insidie straniere; illustra la necessità di difesa, la necessità di vita per l'Italia, che il cuneo del Trentino, penetrante fra la Lombardia e il Veneto, non rimanga più fra le mani dell'Austria, come arme acuminata sospesa sul nostro capo; non si stanca di denunciare il pericolo grave, anzi la certezza, la crudele certezza, che l'italianità del Trentino venga snaturata, adulterata, conculcata, uccisa dalla sopraffazione tedesca. E a Roma, nei giorni infiammati del maggio, dal colle capitolino, riepiloga la sua propaganda in un'apostrofe che è già squillo di tromba e lampo di ferro sguainato: *Alla frontiera, coi cuori e con le spade!*



Si arruola volontario, come soldato semplice. È destinato a un reggimento d'alpini, a questa fresca e forte milizia intorno alla quale egli scriverà in faccia al nemico, tra uno scontro e l'altro, pagine piene di acume e d'amore, ove s'intrecciano di continuo l'osservazione militare e la visione sociale.

Guerra formidabilmente diversa dal glorioso episodio cadorino del 1848! Guerra di montagna senza esempi nella storia, per la vastità e l'asprezza della frontiera, per la moltitudine organizzata degli armati, per la mole minacciosa delle opere da affrontare, per la potenza micidiale delle artiglierie, per l'indefinito prolungarsi nel tempo.... Agli alpini (diceva il Battisti) è affidato un compito nel quale i sistemi, i criterî moderni si al-

ternano, si confondono con gli antichi; essi devono saper fare la guerra garibaldina con la marcia fulminea, e la guerra giapponese col preparare l'insidia della trincea, del reticolato, col vincere la trincea, il reticolato nemico; per piantare un saldo accampamento sui terreni ripidi o franosi, devono essere al tempo medesimo sterratori, minatori, muratori, fabbri, falegnami, come già sono stati durante la loro vita avventurosa e laboriosa d'emigranti. Sonerà il segnale dell'attacco? Balzeranno dalle proprie trincee per correre alle trincee, al reticolato nemico, con l'animo stesso forte e tranquillo con cui hanno varcato l'Oceano, portando la sudata fatica nelle contrade più lontane.<sup>1)</sup>

Con questi commilitoni, co' suoi volontari trentini, Cesare Battisti si segnalò in una serie di fatti d'armi e di poderosi

<sup>1)</sup> CESARE BATTISTI. *Gli Alpini*. Milano, Fratelli Treves, 1916, pagg. 13, 36, 41.

apprestamenti bellici sui punti più vari del confine, da Albirole all'Adamello, a Monte Baldo, a Loppio, a Malga Z., a Monte Corno.

Questo rivoluzionario, questo tribuno, manifestò fino dal primo istante una precisa, metodica volontà di essere e di mostrarsi soldato in ogni particolare. « *La prima virtù del soldato* (egli scriveva ad un amico) *è l'obbedienza agli ordini, piacciono o no.* » Già l'esperienza prova che gli uomini più fieramente indisciplinati in certe condizioni ostiche della vita civile, passando alla vita militare offrono esempio mirabile di disciplina, forse perchè possono disporre di una grande riserva intatta di quella virtù. Ma nel caso del Battisti, a questo fenomeno di compensazione psicologica s'aggiungeva, e sovrastava, un ponderato giudizio comparativo. Mentre l'esercito austriaco apparivagli più che mai un'accolta multilingue di gente meccanicamente organizzata, agguerrita, valorosa anche, ma

BIBLIOTECA  
"GIOVANNI CUOMO"  
SALERNO

brutale, obbediente più al timore che all'amore, l'esercito nostro gli si rivelò, com'è, una grande cooperativa morale in cui le classi che fuori si ignorano, imparano a unirsi e ad amarsi, una cooperativa armata per la potenza e la dignità della patria. Nominato sottotenente, poi tenente per merito di guerra, sentì altissima la responsabilità del comando e volle esserne veramente degno; di tutto quanto riguardasse la sua compagnia s'occupava con minuta pazienza. In una cosa si rivelava la sua indole nativa d'agitatore: nell'ardimento con cui moveva incontro alla morte per primo, mentre sarebbe stato forse necessario ch'egli restasse un po' più indietro, per meglio tenere in pugno i suoi plotoni. Istinto generoso, che egli, incapace di contenerlo, traduceva in generosa consuetudine.

E ne diede le prove estreme tra la fine di giugno e i primi dieci giorni di luglio, durante la nostra controffensiva in Vallarsa, nell'aspra lotta che il batta-

glione alpino « *Vicenza* » sostenne per la difesa di Monte Corno: lotta eroica e funesta, che doveva condurlo al martirio.



Io trascrivo qui un documento di storia viva, una pagina dettata da un compagno d'arme, un testimonio oculare, un tenente del battaglione alpino *Vicenza*.

« Le operazioni di approccio al formidabile bastione di Monte Corno, nelle quali il Battisti aveva avuto gran parte, volgevano al fine: la sera del 9 luglio giunse l'ordine che nella notte tutto il battaglione attaccasse. Battisti, col quale per dieci giorni eravamo vissuti in fratellanza intima di disagi, di pericoli e di speranze, lascia la posizione ove io mi trovo per portarsi sull'ala sinistra dello schieramento del battaglione. A lui sarà affidato un compito arduo: ma da vero soldato, come aveva

« saputo diventare, non tradisce il mi-  
« nimo scoraggiamento. Io lo vedo scen-  
« dere, in testa alla sua compagnia,  
« nella tiepida notte lunare, con la stessa  
« fede con cui giorni prima, la sera del  
« 25 giugno, scendeva da Cima Focolle  
« verso il Rio Romini, per formare l'avan-  
« guardia del battaglione nell'imminenza  
« della controffensiva.

« ... il combattimento è stato rapido,  
« impetuoso, superbo: Monte Corno è  
« preso alla baionetta, dopo forzata la  
« selletta che lo congiunge a Monte Te-  
« sto. Gli alpini si sono battuti splen-  
« didamente: un plotone di *Kaiserjäger*  
« con una sezione di mitragliatrici si ar-  
« rende, sopraffatto dalla foga dei nostri.

« Il mattino è sorto, limpido e dorato:  
« e col mattino il nemico comincia a  
« riaversi dalla sorpresa, chiama a rac-  
« colta i rincalzi, prepara l'inevitabile  
« contrattacco. L'artiglieria entra in  
« azione: dopo pochi tiri di aggiusta-  
« mento, comincia un bombardamento



« vivo e serrato, che sul terreno nudo,  
« roccioso, senza ripari ove ci troviamo,  
« riesce facilmente a procurarci per-  
« dite dolorose. Ogni tanto le granate  
« piombano in pieno sui nostri nuclei,  
« che febbrilmente lavorano a rafforzarsi  
« sulla tragica posizione: le mitraglia-  
« trici abbattano inesorabilmente chi si  
« alza per cercare migliore riparo.

« Battisti, dietro un cespuglio, sorve-  
« glia, rincuora, incita la sua compagnia  
« decimata: il nostro eroico comandante  
« di battaglione, il maggiore Carlo Frat-  
« tola di Milano, un discepolo di Can-  
« tore, un soldato dalla volontà gagliarda  
« e dai nervi di acciaio, compare ad  
« ogni istante fra i soldati, animandoli  
« con la sua fede: — Alpini, guardate  
« il vostro maggiore! I rinforzi stanno  
« arrivando: bisogna resistere ancora  
« un'ora, forse meno.... — E i feriti, stesi  
« nel loro sangue, eroicamente silen-  
« ziosi, volgono a lui lo sguardo che  
« vuol dire: — Sì, ad ogni costo!

« Improvvisamente il bombardamento  
« rallenta e si allunga per battere i ro-  
« vesci del Corno: sono gli attimi in  
« cui il difensore, sollevato dall'angoscia  
« mortale dell'attesa, stringe con più rab-  
« biosa forza il suo fucile e guarda in-  
« nanzi al muretto di pietrame, sicuro  
« di veder comparire da un istante al-  
« l'altro l'assalitore.

« Battisti ha intuito il momento e  
« grida ai superstiti della sua compa-  
« gnia: — Attenti, adesso vengono! —  
« E vengono infatti, gli austriaci: ma  
« alle spalle nostre, mercè una manovra  
« resa facile a loro dalla conoscenza per-  
« fetta della posizione e dai vuoti che il  
« bombardamento ha causato nelle no-  
« stre file. Monte Corno è una vetta che  
« strapiomba da tre lati con dirupi orren-  
« di; l'unico tratto accessibile è la selletta  
« che lo raccorda al Monte Testa, sulla  
« quale resistono i nostri: ma ora il ne-  
« mico l'avvolge, chiudendo ogni via di  
« scampo. Il contrattacco nemico assume

« la forma di mischie isolate, rapide e  
« feroci: un gruppo compatto di caccia-  
« tori tirolesi si slancia contro il nucleo  
« in mezzo al quale è Battisti, forse per-  
« chè ivi la resistenza è più accanita o  
« perchè vennero scorti i nostri ufficiali.  
« Un capitano che è con Battisti gli in-  
« dica una via di scampo, un profondo ca-  
« nalone che strapiomba su Monte Trap-  
« pola: qualcuno riesce a sfuggire di là  
« all'inevitabile accerchiamento.

« E Battisti? Quando i pochi super-  
« stiti si raccolgono per tentare una di-  
« sperata difesa nel caso che il nemico  
« tenti discendere dai canaloni verso  
« Monte Trappola, egli non è più tra noi:  
« lo cerchiamo, lo chiamiamo, guardiamo  
« attoniti e sgomenti l'orlo dello stra-  
« piombo da cui egli doveva gettarsi.  
« Ma da quelle rupi insanguinate s'af-  
« facciano i cacciatori tirolesi, che ci  
« sparano addosso.

« Arriva un altro superstite, un sol-  
« dato, lacero e sanguinante; ci assicura

« che ha sentito un lamento: Battisti  
« dunque è ferito? Una speranza suprema  
« si fa strada in noi: ch'egli sia riuscito  
« ad ammazzarsi, che abbia compiuto il  
« gesto freddamente promesso a sè me-  
« desimo. Giammai la morte è parsa tanto  
« liberatrice, tanto umana; giammai essa  
« è stata invocata con tanto disperato  
« fervore per un prigioniero.

« No; purtroppo non doveva essere  
« così. Mentre le ultime fucilate crepita-  
« vano per i dirupi e nel sole ormai alto  
« la cima di Monte Corno ergeva il suo  
« formidabile baluardo di roccie, Battisti  
« era già in cammino verso la sua Trento,  
« verso il glorioso patibolo.... »



Sino a poco tempo fa, la fine di Ce-  
sare Battisti era avvolta in una nebbia  
di mistero. Noi ci chiedevamo angoscia-  
tamente: era egli già dissanguato dalle

ferite o conservava intatta la gagliardia della tempra? come fu interrogato? con la crudeltà minuta della procedura o con la crudeltà sommaria della vendetta che non si indugia e non si dissimula? come potè rispondere? con l'accento fioco ma tranquillo della volontà abbandonata dalla forza o con l'accento fiero della forza congiunta alla volontà?...

Oggi noi sappiamo. Come Pietro Fortunato Calvi, anche Cesare Battisti fu tradito; tradito da un nostro consanguineo, l'ignobile Bruno Franceschini, che, avendolo riconosciuto, svelò codardamente il suo nome al Comando austriaco. Come Pietro Fortunato Calvi, egli rispose fermo e calmo al metodico interrogatorio; come lui assunse il fiero atteggiamento di chi domina dall'alto della propria coscienza l'infamia dei carnefici. La fotografia autentica, riprodotta a migliaia di copie dall'incisione, che ce lo rappresenta mentre s'avvia al patibolo, e che fu eseguita da mano au-

striaca, forse col proposito di intimorire, è divenuta uno tra i più formidabili documenti contro l'Austria. S'inoltra Cesare Battisti, la figura eretta e altera; lo precedono un maresciallo (*feldwebel*) pingue e flaccido, con la mano posata sull'elsa della sciabola, e un soldato dall'aria chiusa e stanca, col fucile a bandoliera; lo segue un sergente, figura tra dimessa e stupita. È il condannato, il sublime condannato, che sembra trascinare al supplizio chi ve lo accompagna. E trascina infatti l'Austria dinanzi al tribunale della Storia.

Così nel cortile del Castello di Trento, memore d'altre nequizie, si rinnovò la scena tragica della valletta di Belfiore, degli spalti di San Giorgio, della Caserma grande di Trieste. Là, tra quelle mura che avevano forse ripercosso gli echi delle rampogne lanciate da Cesare Battisti, non lontano dalla casa dove egli aveva condotto la sua donna dalla

---

terra fraterna di Lombardia e dove il cuore leonino s'era abbandonato alla gioia su le culle de' suoi bambini, di fronte alla statua di Dante a' cui piedi aveva proferito superbe parole di coscienza italiana e di ferezza umana, la sua vita d'intelletto e di lavoro, di battaglia e di profezia, doveva essere barbaricamente spezzata. Accanto all'eroe sta il boia, giunto allora, trafelato, da Vienna. L'ampia fronte piena di pensiero entra nel cappio infame; un'ultima parola, la parola della sua fede e del suo amore, rompe il lugubre silenzio: *Viva l'Italia!* La corda la tronca, la corda la soffoca in un rauco inarticolato gorgoglio. Ma l'anima del popolo, protesa nell'adorazione, la raccoglie e la ripete per milioni di voci come un inno trionfale. *Viva l'Italia!*



Un mese appresso, poco più, a Pola, romana e veneta, la forca offriva all'augusto Imperatore, nel giorno della sua festa, l'omaggio di un'altra nobile vita. Era Nazario Sauro, figlio di quella Capodistria anch'essa romana e veneta, ove il Governo cesareo, succedendo alla Repubblica di San Marco, aveva piantato sulla pubblica piazza, come sua insegna, il patibolo. Altra tempra di uomo e d'eroe. Battisti è il pensiero politico consapevole e colto; Sauro è l'istinto, schietto, sano, comunicativo. La sua faccia rubiconda si espande e si illumina nei fervidi abbandoni, la sua parola è goldonianamente arguta, la sua anima ha due getti inesauribili d'amore e di scherno: amore senza fine per l'Italia, madre benedetta; scherno per l'Austria,



l'intrusa, stolta e caparbia. Sfuggito a' suoi artigli nel settembre del 1914, accorso a Venezia, s'offre come pilota a quella spedizione di volontari che, movendo da Marsiglia, avrebbe dovuto sbarcare sulle coste dell'Istria: spedizione abbandonata per disciplina di patriottismo. Nel gennaio successivo, è tra i primi a organizzare la squadra di soccorso dei fuorusciti pel terremoto di Avezzano. Dichiarata la guerra, immola senz'ombra di esitazione ogni affetto, ogni dovere, all'altro supremo dovere che lo chiama. — « Non posso (egli scrive alla sua fedele compagna) non posso che chiedere perdoni per averti lasciato con i nostri cinque figli ancora col latte sulle labbra. So quanto dovrai lottare e patire per portarli e conservarli sulla buona strada che li farà procedere su quella del loro padre; ma non mi resta a dire altro che io muoio contento d'aver fatto soltanto il mio dovere d'italiano. » — Vi può essere maggiore

---

altezza morale significata con più commovente semplicità?

Imbarcatosi nella nostra marineria da guerra, Nazario Sauro compì innumerevoli azioni — audaci sempre, talune si direbbero chimeriche — sulle acque, sotto le acque, lungo quella costa orientale di cui gli erano noti per domestica intimità ogni sporgenza, ogni insenatura, ogni isolotto, ogni scoglio. Il pericolo era il suo elemento naturale; e dei pericoli corsi, di quelli che avrebbe affrontati, parlava di sfuggita, con certa indolente sprezzatura, che a quanti non lo conoscevano poteva perfino sembrare ostentazione. Partendo per l'ultima impresa, la fatale, confessava ad un amico d'aver rinunciato al proposito di suicidarsi col veleno, se l'Austria lo avesse fatto prigioniero. E soggiungeva: « Cesare Battisti ha ragione; l'ultima volta che si serve la patria, è necessario darle il tributo massimo.... Quindi niente suicidio, che sarebbe atto di egoismo; bi-

---

« sogna invece avere la forza di soffrire, « di resistere, di fare che la nemica si « copra d'infamia con un nuovo assas- « sinio ». L'Austria riuscì a catturarlo, col suo sottomarino e col suo equipaggio. Come? Dove? Per quale malaugurata disavventura o sorpresa? S'incagliò veramente nei pressi delle Galiolle? Incertezza ancora per noi; sapremo tutta la verità quando ritorneranno i prigionieri. Ma era nei fati che la stessa fine dovesse accomunare i due grandi fratelli irredenti, l'alpino e il marinaio. Li ha forse annientati la morte? Rifiuto di crederlo. Io li vedo, fantasmi luminosi e puri, segnati il collo di un lieve solco, vestigio indelebile d'uno scempio che è gloria. L'uno vigila, raccolto come usava in tacito pensiero di fede, sulle balze del suo Trentino; l'altro spazia, col sorriso che gli allietava le labbra, sulle onde del suo mare.... Sono i combattenti, le vittime di ieri trasfigurati in santi tutelari della patria!



Questi nostri santi, l'Austria li proclamò, li proclama uomini senza onore, spergiuri, fedifraghi, traditori dello Stato.

Ha essa il diritto di giudicarli tali?

Austriacamente, sì. Ma questo, appunto, conferma l'assurdità politica e morale della monarchia degli Absburgo. Quando i magnanimi, insofferenti di tirannia, sono condannati a esulare o a ribellarsi; quando l'idealità conculcata si ritorce a vendetta; quando uno Stato dichiara tradimento ciò che tutto il mondo civile riconosce e onora come atto di fede; quando in nessun campo dove si è versato il sangue per l'indipendenza e per la libertà, giacciono le ossa di soldati austriaci, sì bene di austriaci diser-

---

tori: quando lo stesso odio avvicina gli italiani delle Alpi e dell'Adriatico, i czechi della Boemia, i serbi della Bosnia e dell'Erzegovina, questo significa che tra il diritto formale dell'Austria e il fondamentale diritto umano esiste contraddizione insanabile.

Ed è in nome del diritto umano, è in nome dei martiri infamati col marchio di traditori, che oggi pronunciamo la nostra condanna vendicatrice. Condanna contro una monarchia dalle tradizioni subdole rapaci e bigotte, che non rispetta e non interpreta la volontà popolare; contro le caste feudali e militari che agognano al privilegio e alla preda; contro il potere che manomette la libertà; contro l'arbitrio e la paura che rendono schiava a sè la giustizia; contro il boia assunto ad alta dignità di Governo e di Corte. Basta forse la cura sagace degli interessi, quando sono violate le ragioni superiori della coscienza? L'Austria, Stato, fu già definita un corpo

senz'anima. L'Austria, coacervo di popoli, è un corpo agitato dal dissidio di più anime repugnanti fra di loro, nè lo spirito più largo e mite del nuovo imperatore, nè i più sottili avvedimenti diplomatici varranno a conservarne integralmente la vecchia compagine, perchè non v'ha sforzo di buon volere e d'accortezza che basti a sanare la contraddizione fra gli istinti feudali e militari radicati e ribaditi attraverso i secoli e le irrefrenabili aspirazioni della coscienza moderna.



Quando i martiri di Belfiore salivano il patibolo, l'Italia era ancora smembrata, e, fuorchè nella rocca del Piemonte, serva; fremevano i generosi; la folla dei timidi sospirava e taceva; un volgo titolato e

---

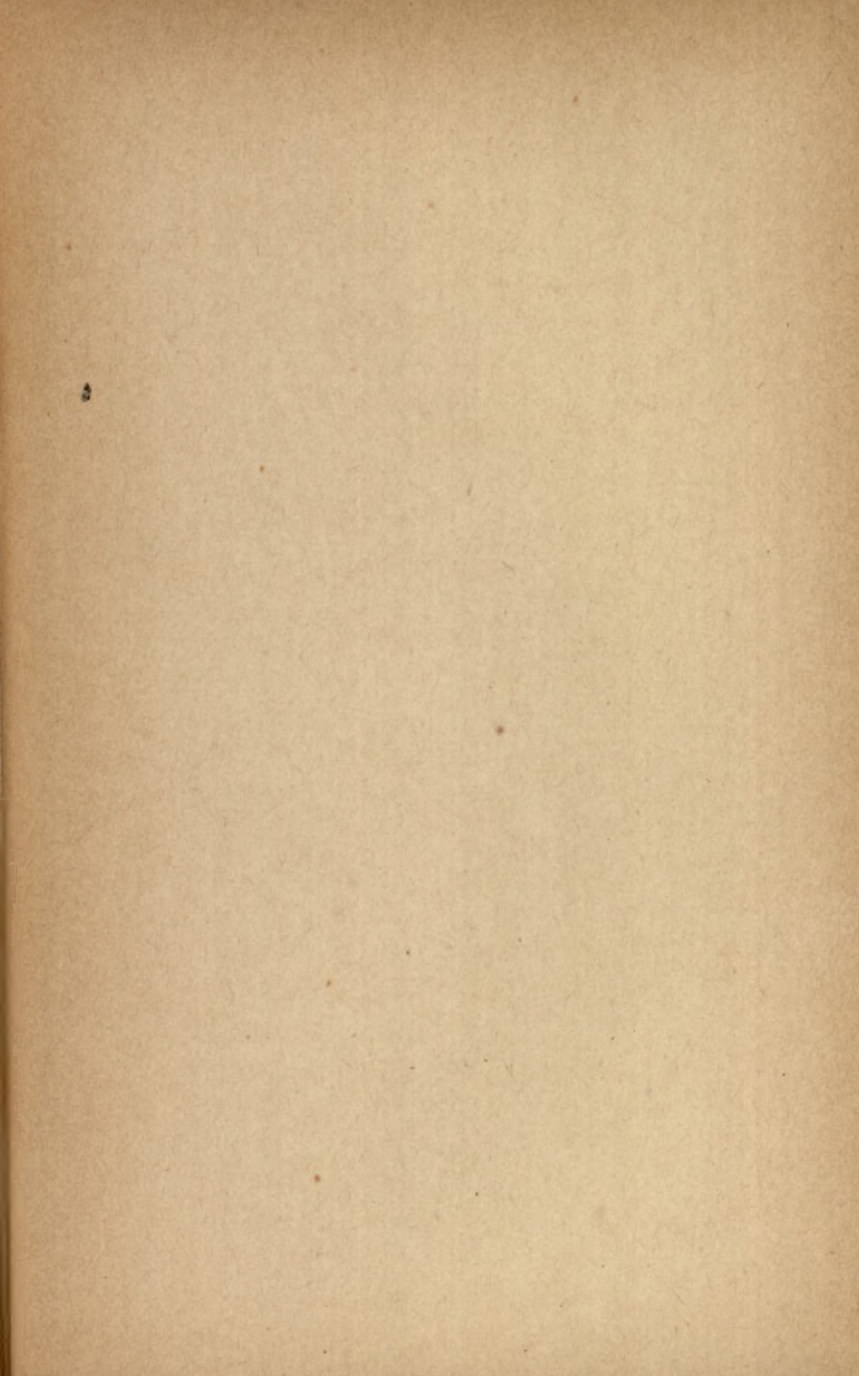
gallonato di retrivi, se non osava giustificare i carnefici, biasimava sommessamente la temerità delle vittime. Quando Guglielmo Oberdan subì la stessa sorte, l'Italia era da tempo libera e unita, ma debole, umiliata, avvinta per dura costrizione politica al suo nemico; i savi si dovevano di quella cruenta improntitudine, che minacciava di compromettere la nuova alleanza; il grande poeta impreca all'imperiale carnefice, ma poi, guardandosi attorno, si chiedeva accorato: « dove sono le armi? »; l'anima della nazione si dibatteva nell'amara alternativa o di esplodere in grida imbelli o di raccogliersi in un silenzio che poteva sembrare apatia. Oggi, mentre la forza austriaca prosegue nell'ufficio nefando, tutta Italia afferma la sua volontà e la sua forza; tutta Italia, senza distinzione di parti e di fedi, bagna di lagrime e inghirlanda di fiori l'ara del martirio; e la stessa sventura, l'immeritata sventura, con cui il nemico sperava di fiac-

carla, moltiplica le sue energie e le tende inflessibilmente verso il fine immutabile.

Con Pietro Fortunato Calvi, la trepida attesa; con Guglielmo Oberdan, la protesta; con Cesare Battisti e Nazario Sauro, la rivendicazione!

---





Bibliotecario

Centro

3691F.C

di Ateneo

FONDO CUOMO

*Sono usciti* **53** *fascicoli*

# La Guerra delle Nazioni

nel 1914-15-16-17.

Storia Illustrata.

*Esce a, fascicoli di 24 pagine, in grande formato,  
su carta di lusso, riccamente illustrati:*

**CENTESIMI 60 IL FASCICOLO.**

**SONO COMPLETI:**

- Vol. I. Dall'assassinio di Serajevo alla battaglia della Marna. 440 pag. in-8 grande, su carta di lusso, con 338 inc., legato alla bodoniana: **L. 10** —  
Vol. II. Dall'avanzata russa nella Prussia orientale all'entrata in scena della Turchia. 416 pagine, in-8 grande, su carta di lusso, con 256 incisioni, legato alla bodoniana. . . . . **L. 10** —  
Vol. III. Dalla lotta accanita della fine del 1914 nelle Flandre all'entrata dell'Italia in guerra. 448 pagine, in-8 grande, su carta di lusso, con 233 incisioni, legato alla bodoniana . . . . . **L. 10** —

*Sono usciti* **38** *fascicoli*

# La Guerra d'Italia

nel 1915-16-17.

Storia Illustrata.

I nuovi auspicati eventi, la storia sospirata dal rinnovato popolo vien narrata fedelmente, documentata, illustrata in quest'opera pubblicata a fascicoli nello stesso formato e con uguale ricchezza di illustrazioni della **GUERRA DELLE NAZIONI**; ed ottiene lo stesso grande successo, ed anche maggiore.

*La Guerra d'Italia esce a fascicoli di 24 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:*

**CENTESIMI 60 IL FASCICOLO.**

**SONO COMPLETI:**

- Vol. I. Dalla Triplice alla Neutralità e alla Guerra. 420 pag. in-8 grande, su carta di lusso, con 249 incisioni e una grande carta a colori dei confini d'Italia, legato alla bodoniana. . . . . **L. 10** —  
Vol. II. Dall'inizio delle ostilità Italo-austriache alla dichiarazione di guerra alla Turchia. 408 pagine in-8 grande, su carta di lusso, con 277 incisioni, legate alla bodoniana. . . . . **L. 10** —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

## QUADERNI DELLA GUERRA

1. *Gli Stati belligeranti* nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra, di **Gino Prinzivalli**. Con appendice per il Portogallo, la Turchia e gli Stati balcanici. L. 1 50
2. *La Guerra*. Conferenza del Capitano **Angelo Gatti**. . . . . 1 —
3. *La presa di Leopoli* (LEMBERG) e la guerra austro-russa in Galizia, di **Arnaldo Fraccaroli**. Con 22 incis. e 2 cartine. 3 50
4. *Cracovia* - antica capitale della Polonia - di **Sigism. Kulczycki**. In appendice: Per i monumenti di Cracovia, di **Ugo Ojetti**. Con 16 incisioni fuori testo. . . . . 1 50
5. *Sui campi di Polonia*, di **Concetto Pettinato**. Con prefazione di E. SIENKIEWICZ, 37 incis. fuori testo e una carta 2 50
6. *In Albania*. SEI MESI DI REGNO. Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià. Da Durazzo a Vallona, di **A. Italo Sullioti**, inviato speciale della *Tribuna* in Albania. Con 19 incisioni fuori testo 2 50
7. *Reims e il suo martirio*. Tre lettere di **Diego Angeli**. Con 25 incisioni fuori testo. . . . . 1 —
8. *Trento e Trieste* - L'irredentismo e il problema adriatico, di **Gualtiero Castellini**. Con una carta . . . . . 1 —
9. *Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano*. Discorsi del dottor **Cesare Battisti**, deputato di Trento al Parlamento di Vienna. . . . . 2 50
10. *La Francia in guerra*. *Lettere parigine* di **D. Angeli** 2 50
11. *L'anima del Belgio*, di **Paolo Savj-Lopez**. In appendice: La lettera pastorale del Cardinale MERCIER, arcivescovo di Malines (Natale 1914). Con 16 incisioni fuori testo . . . . . 1 50
12. *Il Mortaio da 420* e l'Artiglieria terrestre nella Guerra Europea, di **E. Bravetta**, capitano di vascello. Con 26 inc. fuori testo 1 50
13. *La marina nella guerra attuale*, di **Italo Zingarelli**. Con 49 incisioni fuori testo. . . . . 1 50
14. *Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914*, dei Capitani **G. Tortora**, **O. Toraldo** e **G. Costanzi**. Con 29 incisioni 1 —
15. *Paesaggi e spiriti di confine*, per **Giulio Caprin** . 1 —
16. *L'Italia nella sua vita economica di fronte alla guerra*. Note statistiche raccolte e illustrate da **Gino Prinzivalli**. 2 50
17. *Alcune manifestazioni del potere marittimo*, di **Ettore Bravetta**, capitano di vascello . . . . . 1 —
18. *Un mese in Germania durante la guerra*, di **Luigi Ambrosini**. Con un'appendice sul Movimento dei Partiti Politici, a cura di FELICE ROSINA . . . . . 1 50
19. *I Dardanelli*. L'Oriente e la guerra europea, di **Giuseppe Piazza**. Con 10 incisioni e una carta . . . . . 2 —
20. *L'Austria e l'Italia*. Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (**Franco Caburi**) . . . . . 1 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

21. *L'aspetto finanziario della guerra*, di **Ugo Ancona** 1 50
22. *Il Libro Verde. Documenti diplomatici* presentati dal ministro Sonnino il 20 maggio 1915. Con un ritratto. . . . . 1—
23. *La Turchia in guerra*, di **E. C. Tedeschi** . . . . . 1 50
24. *La Germania nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra*, di **Mario Mariani**. . . . . 2—
25. *A Londra durante la guerra*, di **Ettore Modigliani**. In appendice: il discorso di Lloyd George, Cancelliere dello Scacchiere, tenuto a Londra il 19 settembre 1914. Con 20 incisioni e 6 pagine di musica . . . . . 2—
26. *La Marina italiana*, di **Italo Zingarelli**. Con 49 incisioni fuori testo . . . . . 3—
27. *Diario della Guerra d'Italia (1915)*. Raccolta dei *Bullettini ufficiali e altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti*. Prima Serie (dal 24 maggio al 18 giugno). Con 4 ritratti . . . . . 1 25
28. *La Guerra vista dagli scrittori inglesi*, di **Aldo Sorani**. Con prefazione di RICHARD BAGOT . . . . . 2—
29. *La Triplice Alleanza dalle origini alla denuncia (1882-1915)*, di **A. Italo Sullioti**. . . . . 1 50
30. *La Serbia nella sua terza guerra*. Lettere dal campo serbo di **Arnaldo Fraccaroli**. Con 20 incisioni e una cartina della Serbia . . . . . 2—
1. *L'Adriatico - Golfo d'Italia. L'Italianità di Trieste*, di **Attilio Tamaro**. . . . . 2—
32. *Diario della Guerra d'Italia*. II Serie (fino al 31 luglio 1915). Con 4 piante . . . . . 1 25
33. *Oro e Carta. - Prestiti e Commerci nella guerra europea*, di **Federico Flora**, della R. Università di Bologna. 2—
34. *A Parigi durante la guerra*. Nuove lettere parigine (*gennaio a luglio 1915*), di **Diego Angeli** . . . . . 2 50
35. *L'Austria in guerra*, di **Concetto Pettinato** . . . . . 2—
36. *L'Impero Coloniale Tedesco, come nacque e come finisce*, di **Paolo Giordani**. . . . . 2—
37. *Diario della Guerra d'Italia*. III Serie (fino al 4 settembre 1915). Col ritratto di Barzilai e 2 piante . . . . . 1 25
38. *L'Ungheria e i Magiari nella Guerra delle Nazioni*, di **Armando Hodnig**. Con una cartina etnografica . . . . . 1 50
39. *Alsazia e Lorena*, di ★ ★ ★. Con prefazione di JEAN CARRÈRE e numerosi documenti. . . . . 1 50
40. *Il Dominio del Mare nel conflitto anglo-germanico*, di **Italo Zingarelli** . . . . . 2 50
41. *Diario della Guerra d'Italia*. IV Serie (fino al 19 ottobre 1915). Con 4 ritratti e 4 piante . . . . . 1 25

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

42. *Diario della Guerra d'Italia*. V Serie (fino al 1.° dicembre 1915).  
Con 4 ritratti e 2 piante . . . . . 1 25
43. *La battaglia di Gorizia*, di **Bruno Astori**. Note scritte col lapis, dalle narrazioni raccolte sulle retrovie nei giorni della lotta.  
Con 16 incisioni e 2 cartine . . . . . 2—
44. *Salonico*, di **Alarico Buonaiuti**. Con 16 incis. fuori testo 2 50
45. *Il Patto di Londra*, firmato dall'Italia il 30 novembre 1915, col resoconto ufficiale delle sedute della Camera dei Deputati (1, 2, 3, 4 dicembre), e del Senato (16 e 17 dicembre) . . . . . 2—
46. *L'industria della guerra*. Conferenza di **Ettore Bravetta**, capitano di vascello. . . . . 1—
47. *Il costo della guerra europea*. Spese e perdite. Mezzi di fronteggiarle, di **Filippo Virgili**, della R. Università di Siena 2—
48. *Diario della Guerra d'Italia*. VI Serie (fino al 19 gennaio 1916).  
Con 4 ritratti e 2 piante . . . . . 1 25
49. *I trattati di lavoro e la protezione dei nostri lavoratori all'estero*, di **Luciano De Feo**. Con prefazione di **LUIGI LUZZATTI**. . . . . 2—
50. *Diario della Guerra d'Italia*. VII Serie (fino al 29 febbraio 1916).  
Con 2 ritratti e 2 piante . . . . . 1 25
51. *La rieducazione professionale degli invalidi della guerra*, del dottor **Luigi Ferrannini**, incaricato per l'insegnamento di Malattie da lavoro e da infortuni nella Regia Università di Napoli. Con 40 incisioni . . . . . 2 50
52. *Vita triestina avanti e durante la guerra*, di **Haydée** (IDA FINZI) . . . . . 1 50
53. *Diario della Guerra d'Italia*. VIII Serie (fino al 13 aprile 1916).  
Con 4 ritratti e una pianta . . . . . 1 25
54. *Le pensioni di guerra*, di **Alessandro Groppali**, della Regia Università di Modena . . . . . 1 25
55. *L'Egitto e la guerra europea*, di **Os. Felletti**. . . . . 3—
56. *Le questioni economiche della guerra* discusse a Roma alla Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali. 420 pagine . 5—
57. *Diario della Guerra d'Italia*. IX Serie (fino al 24 maggio 1916).  
Con 2 ritratti e 2 piante . . . . . 1 25
58. *La politica estera di guerra dell'Italia*, discussa alla Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali. . . . . 2—
59. *Gorizia nella vita, nella storia, nella sua Italianità*, di **Bruno Astori**. . . . . 2—
60. *Diario della Guerra d'Italia*. X Serie (fino al 24 giugno 1916).  
Con 8 ritratti . . . . . 1 25
61. *Diario della Guerra d'Italia*. XI Serie (fino al 5 agosto 1916).  
Con 6 ritratti . . . . . 1 25
62. *La lotta economica del dopo guerra*, di **Luciano De Feo**.  
Con prefazione di S. E. GIUSEPPE CANEPA. . . . . 1 50
63. *La nostra guerra nei commentarii di POLIBE* (GIUSEPPE REINACH) . . . . . 1 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

64. *Diario della Guerra d'Italia*. XII Serie (fino al 5 settembre 1916). Con 5 ritratti e una pianta . . . . . 1 25
65. *Diario della Guerra d'Italia*. XIII Serie (fino all'11 ottobre 1916). Con 5 ritratti . . . . . 1 25
66. *La politica italiana di guerra e la manovra tedesca per la pace*. Vol. I. Dalla mozione dei socialisti ufficiali italiani al discorso del ministro degli esteri, Sonnino. . . . . 5 =
67. *Le ferite in guerra ed i servizi sanitari dell'esercito e della marina*, dei prof. **R. Alessandri**, dott. **M. Fea**, dott. **F. Gozzano**, e prof. **F. Rho**. Con 78 incis. fuori testo 3 =
68. *Diario della Guerra d'Italia*. XIV Serie (fino al 26 novembre e 1°16). Con 5 ritratti ed una carta . . . . . 1 25
69. *Diario della Guerra d'Italia*. XV Serie (fino al 30 dicembre 1916). Con un ritratto . . . . . 1 25
70. *La politica italiana di guerra e la manovra tedesca per la pace*. Vol. II. Dalle discussioni nel Senato Italiano alla dichiarazione di guerra tra gli Stati Uniti e la Germania. . 2 50
71. *Diario della Guerra d'Italia*. XVI Serie (fino all'8 febbraio 1917). Con 3 incisioni . . . . . 1 25
72. *Italiani e Jugoslavi nell'Adriatico*, di **F. Caburi** . . . . . 2 =
73. *Gli scambi internazionali*, di **Luciano De Feo** . . . . . 3 50
74. *Diario della Guerra d'Italia*. XVII Serie (fino al 14 marzo 1917). Con un ritratto . . . . . 1 25
75. *Diario della Guerra d'Italia*. XVIII Serie (fino al 16 aprile 1917). Con un ritratto. . . . . 1 25
76. *La vigilia di Trento*. L'ultimo periodo della dominazione austriaca nel Trentino, di **Cipriano Giachetti**. . . . . 3 50
77. *Diario della Guerra d'Italia*. XIX Serie (fino al 24 maggio 1917). Con 2 ritratti e una pianta . . . . . 1 25
78. *Gli orfani di guerra*, di **Alessandro Groppali** . . . . . 1 25
79. *Diario della Guerra d'Italia*. XX Serie (fino al 20 giugno 1917). Con 3 incisioni . . . . . 1 25

## DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA

*Raccolta dei Bullettini ufficiali e di altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti.*

### ANNO I - Serie I a IX

24 maggio 1915 - 24 maggio 1916,  
con 24 illustrazioni e 19 piante.

*Un grosso volume di compl. 1060  
pagine, legato in tela rossa e oro*

**Lire 12,50.**

### ANNO II - Serie X a XIX

25 maggio 1916 - 24 maggio 1917,  
con 37 illustrazioni e 3 piante.

*Un grosso volume di compl. 1332  
pagine, legato in tela rossa e oro:*

**Lire 12,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

## ALTRE OPERE SULLA GUERRA EUROPEA.

- Germania Imperiale*, del principe **Bernardo di Bülow**. Traduzione dal tedesco autorizzata e riveduta dall'autore. In-8, con ritratto. 2.° migliao . . . . . L. 10 —
- La Russia come Grande Potenza*, del principe **Gregorio Trubezkoi**. Traduzione di RAFFAELE GUARIGLIA. In-8. . . . . 7 50
- L'America e la guerra mondiale*, di **Teodoro Roosevelt**, ex-presidente degli Stati Uniti d'America. Traduzione di ARTURO SACCHI, unica autorizzata. In-8. . . . . 8 50
- Italia e Germania. Il Germanesimo. L'imperatore. La Guerra e l'Italia*, di **G. A. Borgese**. . . . . 4 —
- L'Adriatico. Studio geografico, storico e politico* di \*\*\*. In-8 . . . . . 5 —
- Il Mediterraneo e il suo equilibrio*, di **V. Mantegazza**. In-8, con prefazione di GIOVANNI BETTOLO e 55 incisioni. . . . . 5 —
- La guerra delle idee*, di **G. A. Borgese**. . . . . 3 50
- Storia della Russia* dalle origini ai nostri giorni, secondo gli studi più recenti, di **Francesco Paolo Giordani**. Due volumi di complessive 850 pagine . . . . . 8 —
- Storia della Polonia* e delle sue relazioni con l'Italia, di **Fortunato Giannini**. Con una carta geografica della Polonia e il ritratto di BONA SFORZA . . . . . 4 —
- Ciò che hanno fatto gli Inglesi (agosto 1914-settembre 1915)*, di **Jules Destrée**. Con copertina a colori di GOLIA . . . . . 3 —
- L'Italia per il Belgio*, di **Jules Destrée**. Con copertina a colori di GIUSEPPE PALANTI. . . . . 3 —
- La grande retrovia*, di **Federico Striglia**. . . . . 3 50
- La guerra senza confini*, osservata e commentata da **Angelo Gatti**, Capitano di Stato Maggiore. I primi cinque mesi (agosto-dicembre 1914). In-8 . . . . . 5 —
- Scene della Grande Guerra (Belgio e Francia 1914-15)*, di **Luigi Barzini**. Due volumi di complessive 654 pagine . . . . . 7 —  
— Legato in tela all'uso inglese . . . . . 10 —
- La Guerra d'Italia:**
- Al fronte (maggio-ottobre 1916)*, di **Luigi Barzini** . . . . . 5 —  
— Legato in tela all'uso inglese . . . . . 6 50
- Sui monti, nel cielo e nel mare (gennaio-giugno 1916)*, di **Luigi Barzini**. . . . . 4 —  
— Legato in tela all'uso inglese . . . . . 5 50
- Dal Trentino al Carso (agosto-novembre 1916)*, di **Luigi Barzini** . . . . . 4 —  
— Legato in tela all'uso inglese . . . . . 5 50
- La Guerra Russo-Giapponese degli anni 1904-05.**  
*Diario di un giornalista italiano al campo giapponese.* 2 vol.:
- I. *Il Giappone in armi*, di **Luigi Barzini**. . . . . 4 —  
— Legato in tela all'uso inglese . . . . . 5 50
- II. *Dai campi di battaglia*, di **Luigi Barzini**. . . . . 4 —  
— Legato in tela all'uso inglese . . . . . 5 50



- Alla guerra sui mari*, di **Arnaldo Fraccaroli**. Impressioni di guerra, scritte in servizio nella R. Marina Italiana negli anni 1916-17. In-8, con 40 incisioni fuori testo . . . . . L. 6—
- L'invasione respinta (aprile-luglio 1916)*, di **Arnaldo Fraccaroli** . . . . . 4—
- Dalla Serbia invasa alle trincee di Salonicco*, di **Arnaldo Fraccaroli** . . . . . 3 50
- Venezia in armi*, di **E. M. Gray**. Con 29 incisioni fuori testo, e copertina a colori di BRUNELLESCHI . . . . . 3 50
- La ricchezza e la guerra*, di **F. Carli**. In-8, di 350 pag. 5 —
- L'altra guerra*, di **Filippo Carli**. In-8, di 350 pagine . . 5 —
- J'accuse!* di **Un Tedesco**. Traduzione dall'edizione tedesca, con note ed aggiunte a cura di R. PARESCHE. In-8 . . . . . 4—
- La guerra nel cielo*, del conte **Francoesco Savergnan di Brazza**. In-8, con 105 incisioni. . . . . 5—
- Sottomarini, Sommergibili e Torpedini*, del Contrammiraglio **Ettore Bravetta**. In 8, su carta di lusso, con 78 incis. 5 —
- Macchine infernali. Siluri e Lanciasiluri*, del Contrammiraglio **Ettore Bravetta**. Con una appendice su Gli esplosivi da guerra. Un volume in-8, su carta di lusso, con 102 incisioni . 6 —
- Nel solco della guerra*, di **Paolo Orano**. . . . . 4—
- La spada sulla bilancia*, di **Paolo Orano** . . . . . 4 —
- La nuova guerra (Armi - Combattenti - Battaglie)*, di **Mario Morasso**. Con 10 disegni di MARCELLO DUDOVICH . . . . . 4—
- Viaggio intorno alla guerra*. Dall'Egeo al Baltico (luglio 1915-marzo 1916), di **Guelfo Civinini** . . . . . 5—
- Città Sorelle*, di **Anna Franchi**. In-8, con 54 incisioni. . . 4 —
- L'Altare*. Carme di **Sem Benelli**. Elegante edizione in-8, su carta di lusso. 8.º migliaio . . . . . 2 50
- Per la più grande Italia*. Orazioni e messaggi di **Gabriele d'Annunzio**. Elegante edizione aldina. 6.º migliaio . . . . . 2—
- A Guglielmo II, Imperatore e Re nell'anno di grazia 1916*. Pagine di versi di **Paolo Suro**. In-8 . . . . . 1 50
- Da Digione all'Argonna*. Memorie eroiche di **RICCIOTTI GARIBALDI**, raccolte da **G. A. Castellani**. Con 22 incisioni . . . 2 —
- Il Germanesimo senza maschera*, di **Ariel (F. STENOY)**. In-8, con coperta a colori . . . . . 1 50
- La Pace automatica*. Suggerimento di un americano (**Haro!d McCormick**). In-8 . . . . . 1—
- L'Italia e il Mar di Levante*, di **Paolo Revelli**. In-8, con 104 incisioni e 3 carte . . . . . 6 50

*Annali d'Italia*. Gli ultimi trent'anni del secolo XIX (1870-1900). Storia narrata da **Pietro Vigo**. Sono usciti 7 volumi (1871-1898). Ogni volume 5 —

*Storia dell'unità italiana dal 1814 al 1871*, di **Bolton King**. Due volumi in-16, di complessive 900 pagine, con una carta a colori e sei cartine in nero. . . . . 8—

# LE PAGINE DELL'ORA

1. *L'Italia in armi*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Magg.
2. *Il pensiero scientifico tedesco, la civiltà e la guerra*, del prof. **Ernesto Bertarelli**, della R. Università di Parma.
3. *Le presenti condizioni militari della Germania*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
4. *L'insegnamento di Cavour*, di **Francesco Ruffini**.
5. *Quel che la guerra ci insegna*, di **Piero Giacosa**.
6. *Gli Alpini*, di **Cesare Battisti**. Col ritratto dell'autore.
7. *La città invasa (Lilla)*, di **Paul de Saint-Maurice**.
8. *Le prerogative della Santa Sede e la guerra*, di **Mario Falco**.
9. *Il miracolo francese*, di **Victor Giraud**.
10. *La filosofia e la guerra*, di **Erminio Trollo**.
- 11-12. *Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra*. Discorsi del Senatore **Tommaso Tittoni** (vol. doppio).
13. *Risonanze di mare e di guerra*, di **Alfonso B. Mongiardini**.
14. *Il reddito nazionale e i compiti di domani*, di **Filippo Carli**.
15. *L'Inghilterra e i suoi critici*, di **Mario Borsa**.
16. *Per l'aspra via alla mèta sicura*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
17. *Due massime forze d'Italia: l'uomo e l'acqua*. Conferenza di **Francesco Coletti**.
18. *L'Italia e la nuova alleanza*, di **G. A. Borgese**.
19. *Un anno d'ospedale*. Note di un'infermiera (**Maria Luisa Perduca**).
20. *Mitologia e Germanesimo*, del prof. **Alfredo Galletti**.
21. *Servire!* Discorso di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
22. *La crisi del dopo guerra*, di **Arnaldo Agnelli**.
23. *L'anima del soldato*, di **Franco Chiarantini**.
24. *Francesco Giuseppe e l'Italia*, di **Alessandro Luzio**.
25. *Delenda Austria*, di **Gaetano Salvemini**.
26. *L'aveccchia e la nuova Internazionale*, di **A. Groppali**.
27. *Le basi del problema marinaro in Italia*, di **O. Arena**.
28. *Le colonne dell'Austria*, di **Niccolò Rodolfo**.
29. *I valori della guerra*, di **Antonio Renda**.
30. *La terra, monopolio di Stato?*, di **Rusticus**.
31. *L'insegnamento di Mazzini*, di **Francesco Ruffini**.
32. *Per l'Italia e per il Diritto*, di **Augusto Ciuffelli**.
33. *I martiri irredenti della nostra guerra*, di **T. Galimberti**.
34. *Moniti del passato*, di **Salvatore Barzilai**.
35. *La gioventù italiana e la guerra*, di **Antonio Fradeletto**.
36. *L'anima della Francia e la guerra*, di **Maurizio Barrès**.
37. *La casa di Hohenzollern e lo sviluppo del prussianesimo*, di **Francesco Paolo Giordani**.

Ciascun volume: Lire 1,25.

---

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



Causa di forte rincaro  
delle materie prime

AUMENTO  
PROVVISORIO

25%

FRATELLI TREVES, EDITORI  
MILANO

ZZO DEL PRESENTE VOLUME: **Una Lira.**

## LE PAGINE DELL'ORA

VOLUMI PUBBLICATI:

1. *L'Italia in armi*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
2. *Il pensiero scientifico tedesco, la civiltà e la guerra*, del professor **Ernesto Bertarelli**, della R. Università di Parma.
3. *Le presenti condizioni militari della Germania*, di **A. Gatti**.
4. *L'insegnamento di Cavour*, di **Francoesco Buffini**.
5. *Quel che la guerra ci insegna*, di **Piero Giacomosa**.
6. *Gli Alpini*, di **Cesare Battisti**. Col ritratto dell'autore.
7. *La città invasa (Lilla)*, di **Paul de Saint-Maurice**.
8. *Le prerogative della Santa Sede e la guerra*, di **Mario Falco**.
9. *Il miracolo francese*, di **Victor Giraud**.
10. *La filosofia e la guerra*, di **Erminio Trollo**.
- 11-12. *Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra*. Discorsi del Senatore **Tommaso Tittoni** (volume doppio).
13. *Risonanze di mare e di guerra*, di **Alfonso B. Mongiardini**.
14. *Il reddito nazionale e i compiti di domani*, di **Filippo Carli**.
15. *L'Inghilterra e i suoi critici*, di **Mario Borsa**.
16. *Per l'aspra via alla mèta sicura*, del colonn. **Angelo Gatti**.
17. *Due massime forze d'Italia: l'uomo e l'acqua*. Conferenza di **Francoesco Coletti**.
18. *L'Italia e la nuova alleanza*, di **G. A. Borgese**.
19. *Un anno d'ospedale*. Note di un'infermiera (**M. L. Ferduca**).
20. *Mitologia e Germanesimo*, del prof. **Alfredo Galletti**.
21. *Servire!* Discorso del colonnello **Angelo Gatti**.
22. *La crisi del dopo guerra*, di **Arnaldo Agnelli**.
23. *L'anima del soldato*, di **Franco Chiarantini**.
24. *Francesco Giuseppe e l'Italia*, di **Alessandro Luzio**.
25. *Delenda Austria*, di **Gaetano Salvemini**.
26. *La vecchia e la nuova Internazionale*, di **A. Groppali**.
27. *Le basi del problema marinaro in Italia*, di **Oreste Arena**.
28. *Le colonne dell'Austria*, di **Niccolò Rodolfo**.
29. *I valori della guerra*, di **Antonio Renda**.
30. *La terra, monopolio di Stato?*, di **Rusticus**.
31. *L'insegnamento di Mazzini*, di **Francoesco Buffini**.
32. *Per l'Italia e per il Diritto*, di **Augusto Oluffelli**.
33. *I martiri irredenti della nostra guerra*, di **T. Galimberti**.
34. *Moniti del passato*, di **Salvatore Barzilai**.
35. *La gioventù italiana e la guerra*, di **Antonio Fradeletto**.
36. *L'anima della Francia e la guerra*, di **Maurizio Barrès**.
37. *La casa di Hohenzollern e lo sviluppo del prussianesimo*, di **Francoesco Paolo Giordani**.
38. *La questione armena*, di **Filippo Meda**.
39. *Anime irredente*, di **Giannetta U. Roi**.
40. *I martiri nostri*, di **Antonio Fradeletto**.

Ciascun volume: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

UNIVE

S

FO

VOL.